

Giambattista Vico, *Die Neue Wissenschaft* (1725), Introduzione e traduzione di Jürgen Trabant, pp. I-XXVI, Meiner Verlag, Philosophische Bibliothek, Frankfurt 2022, pp. 306.

Ho avuto di recente il piacere di presentare la traduzione in tedesco di Jürgen Trabant di un classico della filosofia italiana ancora mai tradotto in questa lingua, la cosiddetta *Scienza nuova prima*, pubblicata da Giambattista Vico nel 1725 e seguita da altre due edizioni, quella del 1730 e l'ultima del 1744, considerata l'edizione standard.

Trabant, che è stato protagonista insieme a me, a Sabina Marienberg (e idealmente allo stesso Vico) di una presentazione all'Istituto italiano di cultura di Berlino, si trovava lì in una veste in un certo senso inedita, quella di traduttore. Intellettuale poliedrico, grande studioso e interprete di Wilhelm von Humboldt, difensore appassionato (e pessimista) del plurilinguismo e della stessa linguisticità come caratteristica intrinsecamente umana di cui pure è necessario avere cura, pena il suo decadimento e il suo declino irreversibile Trabant ha dedicato a questo tema un saggio del 2020, ricco, profondo, ma anche divulgativo, dal titolo esplicito *Sprachdämmerung. Eine Verteidigung* (*Il declino delle lingue. Una difesa*).

La sua lunga attività di interprete del pensiero di Vico è il presupposto della sua opera di traduzione della *Scienza nuova prima*. Trabant ha dedicato al pensiero linguistico di Vico una monografia dal bel titolo *Neue Wissenschaft von alten Zeichen. Vicos Sematologia* uscita per Suhrkamp nel 1994. L'opera è stata tradotta da Donatella Di Cesare e pubblicata dall'editore Laterza nel 1996 con il titolo *La scienza nuova dei segni antichi. La sematologia di Vico* e si è rapidamente affermata come uno studio imprescindibile per la comprensione del pensiero vichiano. E' citata nelle bibliografie delle voci delle enciclopedie dedicate a Vico, insieme a pochi altri volumi ed è quasi sempre presente all'interno della mole sterminata e in continua crescita di studi dedicati al filosofo napoletano; la sematologia di Trabant dunque, che fa risalire a Vico la prima svolta linguistica del pensiero occidentale, ha convinto anche ricercatori di altri ambiti disciplinari della correttezza ed efficacia della chiave interpretativa da lui adottata per leggere la *Scienza nuova*. Ma il confronto con il pensiero di Vico di Trabant non si è arrestato con quel saggio, divenuto presto un classico. Lo studioso non ha mai smesso di lavorare sul pensiero di Vico e ha portato la sua filosofia, relativamente poco conosciuta in Germania -

cosa che spesso, a ragione, lamenta - all'interno di ambiti di ricerca interdisciplinari. È stato ad esempio il caso del gruppo di ricerca "Bildakt und Verkörperung" diretto da Horst Bredekamp presso la Humboldt Universität di cui Trabant ha fatto parte per diversi anni e il cui prodotto fruttuoso, insieme a vari altri, è stato il volume *Giambattista Vico. Poetische Charaktere* (De Gruyter) del 2019.

Alla traduzione della *Scienza nuova* uscita nel 2022 Trabant ha cominciato a lavorare quasi trent'anni fa, precisamente nel 1994, durante un soggiorno di ricerca a Budapest; era allora fellows all'interno di un progetto di ricerca internazionale dedicato al tema dell'origine del linguaggio. Quale contesto migliore, deve aver pensato, per tradurre un'opera dedicata proprio a quel tema, affrontato lì da Vico - come spesso accade alle prime versioni di un'opera - in modo particolarmente diretto, sperimentale, audace nelle formulazioni. Il volenteroso traduttore ha però dovuto presto constatare che, nonostante la forza e l'originalità dell'opera, le difficoltà che essa presentava a una resa in un'altra lingua erano notevoli e ha dunque interrotto il lavoro iniziato, un'interruzione durata quasi tre decenni. Ciononostante, è riuscito fortunatamente a recuperare il lavoro fatto a Budapest depositato in un floppy disk, ormai non più leggibile da nessun computer. È così cominciata, o piuttosto ripresa, un'avventura di cui sono fiera di aver avuto una sia pur minima parte come consulente alla traduzione (affiancata da una assai più degna, Manuela Sanna, esperta vicologa della Federico II di Napoli, editrice di molte opere del filosofo e direttrice di quello che si è a lungo chiamato "Centro studi vichiani").

Nella sua ampia introduzione alla traduzione della *Scienza nuova prima* Trabant elenca, nel paragrafo 5., quelle che sono state le principali difficoltà del tradurre l'opera - difficoltà che sono - si badi - in parte le stesse che si presentano al lettore italiano, rendendo spesso ardua una comprensione adeguata del testo. Un ostacolo importante, sottolinea, è l'enorme erudizione di Vico che presuppone nei lettori conoscenze analoghe alle proprie, dei classici greci e latini, dei giusnaturalisti, in particolare dei citatissimi Grotius, Selden e Pufendorf, così come della storia del diritto romano. Questo ostacolo è stato dal traduttore brillantemente superato attraverso uno studio accurato delle fonti che ha portato illuminanti spiegazioni nell'introduzione e nelle note a piè di pagina, in particolare riguardo ad alcune nozioni del diritto romano che i curatori delle edizioni italiane della *Scienza nuova* non avevano spiegato; è il caso, ad esempio, della nozione di "nodo", "nexum" e di diritto bonitario. Vi è poi la difficoltà dei termini filosofici, spesso polisemici, che Vico utilizza senza esplicitare l'accezione in cui sono impiegati; Trabant fa in particolare

riferimento ai termini “principio”, “umanità”, “volgare” “civile”, “carattere”.

Ma non sono questi gli elementi che hanno dato all'impresa traduttiva di Trabant il suo tratto più eroico, per usare un termine caro a Vico. Quello che ha reso quasi disperata l'impresa è anzitutto la distanza della lingua settecentesca vichiana da quello che i sociolinguisti chiamano l'italiano standard contemporaneo e questo sia dal punto di vista sia della costruzione sintattica che della semantica di certi termini. Ricordo, ad esempio, una lunga discussione sul termine “riserbare”, mentre, china sul Dizionario del Tommaseo, scorrevo le diverse accezioni che non gettavano grande luce sul passo vichiano in cui il termine compariva. Ma la cosa che mi ha fatto pensare che tradurre la *Scienza nuova prima* fosse un'operazione impossibile è l'uso dei termini anaforici, la presenza cioè frequente di pronomi, per cui è impossibile individuare un riferimento sensato nel testo. E qui lascio parlare il traduttore che ha voluto con sincerità denunciare la quasi impossibilità dell'impresa: “Eine weitere Schwierigkeit ist, dass die innertextuelle Verweise bei Vico oft schwer nachzuvollziehen sind: Worauf bezieht sich dieses oder jenes Pronomen? An einer Stelle, die ich aber für mich behalte, weiss ich immer noch nicht, worauf sich das Pronomen *la* bezieht” (“una ulteriore difficoltà è che i riferimenti intertestuali in Vico non spesso difficili da identificare: A cosa si riferisce questo o quel pronome? In un punto che però non rivelo, non sono ancora adesso a cosa si riferisce il pronome *la*”, p. XXVIII). Se il traduttore è rimasto in dubbio su un solo pronome questa è una prova ulteriore che la sua traduzione fornisce agli studiosi italofoni una chiave preziosa per gettare luce sulla lingua spesso non trasparente dell'autore. Va detto però che la *Scienza nuova prima* ha una prosa potente, un ritmo serrato e formulazioni poetiche a cui il filosofo è spinto quasi mimeticamente nella sua ricerca del carattere poetico dell'espressione linguistica delle origini. La traduzione tedesca ha saputo rendere in modo efficace anche questi aspetti e si legge dunque con grande piacere.

Se è evidente che alla comunità tedesca e internazionale degli studiosi e non solo di essi questo libro dà un grande contributo, è forse meno noto il fatto che Jürgen Trabant, nel tradurre la *Scienza nuova prima* in tedesco, ha dato a Giambattista Vico un commovente risarcimento. Uno dei più gravi dispiaceri ricevuti dal filosofo nella sua vita intellettuale lo ha avuto da un recensore tedesco, che, nel 1727, liquidò con un testo di cento parole e un tono di sarcastico disprezzo la sua opera entusiasticamente dedicata alle Accademie d'Europa, evidentemente senza averla letta (l'italiano non era certo al tempo la lingua di cultura europea). La stroncatura apparsa sugli *Acta eruditorum* di Lipsia è così dolorosa che Vico, per provare a

smaltirla, decide di rispondervi punto per punto. Ne viene fuori una piccola opera in latino, le *Vici vindiciae*. A quest'opera Trabant ha dedicato un capitolo di una sua opera pubblicata in italiano nel 2007, *Cenni e voci. Saggi di sematologia vichiana*, in cui riconosce che l'effetto complessivo sul lettore delle *Rivendicazioni di Vico* non può che essere un po' penoso. L'espressione veemente dei suoi sentimenti offesi e della sua delusione per la stroncatura subita e l'accento personale della sua difesa, in cui rivela di essere marito e padre di cinque figli, gli è apparsa, almeno al principio, ridicola e non pertinente. Il tenore dell'operetta conferma appieno il fatto che Vico è stato per tutta la sua vita, come scrive Jürgen, un *Unglücksrabe*, uno sfigato, si direbbe oggi in cui si pubblicano libri destinati agli adolescenti con titoli sconcertanti come *Leopardi era un fico*. Trabant prende però molto sul serio le rivendicazioni di Vico, lo fa con grande sensibilità e acutezza, come mostrano due passi che non mai dimenticato: "Vico ha ragione a essere suscettibile. I cosiddetti suscettibili protestano, rivendicano alcune cose fondamentali, un po' di fortuna, per esempio, oppure atteggiamenti sobri a cui tutti gli uomini hanno diritto" (p. 98) e più avanti "[...] le *Vindiciae* mostrano anche [...] quanto la filosofia di Vico sia filosofia vissuta. Le convinzioni teoriche e sistematiche dei libri vichiani sono convinzioni che valgono anche per la vita. Chi, come Vico, presenta la storia dell'umanità come l'ascensione dalla bestialità all'umanità deve necessariamente protestare quando incontra nella società umana, cioè in questa società che si è liberata dalla bestialità, comportamenti selvaggi, pre-umani, atteggiamenti da "bestioni" che distruggono le stesse basi del mondo civile" (p.101-2).

Nel tradurre la *Scienza nuova prima* Trabant ha esteso il suo gesto di estrema cura, per quest'opera estremamente complessa, anche a un elemento più personale relativo al rapporto con il filosofo napoletano, a cui quest'opera, come più volte sottolinea, è costata le aspre fatiche della parte più matura della sua attività intellettuale: egli si è rallegrato cioè della gioia che Vico avrebbe provato nel vedere la sua opera riabilitata in modo così splendido di fronte al mondo tedesco. Per questo, prima ancora che la traduzione dell'opera fosse pubblicata, ha inviato al Bollettino del centro studi vichiani la traduzione della dedica alle Accademie dell'Europa all'interno di un contributo che annunciava, anzitutto agli intellettuali napoletani che, a quasi trecento anni di distanza dalla pubblicazione della SN prima, giustizia era finalmente fatta e Vico pienamente vendicato.

SARA FORTUNA